

cavalleggieri italiani ed altri tanti borgognoni, li quali da sè non erano inetti a far qualche faccenda; ma aggiunti ad altra tanta cavalleria tedesca, non potevan far cosa alcuna per la natural tardità di quei cavalli, li quali tutti ad un modo camminavano di un trotto, come fanno gli uomini di un passo; e usciti di quel trotto si staucavano; nè avevano maneggio di sorte alcuna. Però sì come sono atti forse in una giornata per l'ordine e per l'urto, così nelle scaramucce e nel far spalle alle vettovaglie son più tosto d'impedimento che altrimenti.

Si dimorò sotto San Dizier dalli dieci di luglio fino alli quindici d'agosto. Gli avvenimenti di tutto quel tempo sono a vostra serenità noti, particolarmente per le lettere mie.

Segnò il rendersi del luogo; e il modo ch'io allora non intesi, e però non lo scrissi, non sarebbe forse spiacevole a vostra serenità intenderlo ora.

Mandava ogni giorno monsignor di Ghisa diversi uomini del paese ora vestiti da contadini, ora in altra maniera, ora a cavallo, ora a piedi, per soccorrere San Dizier con polvere e inanimar quei capitani con lettere e con buone parole. Molti d'essi furono presi, e tra gli altri uno che aveva una lettera tutta in cifra. Si conteneva nella lettera che il re conosceva esser molto obbligato a quelli che entro si ritrovavano e che farebbe ogni cosa per aiutarli. Fu consultato di scrivere il medesimo in cifra, aggiungendo che però il re desiderava la vita e la salute di chi l'aveva servito; e che quando paresse a loro di non si poter più lungamente tenere, era contento che, più tosto che farsi tagliare a pezzi, si rendessero. Mancava a questo stratagemma contraffare il sugello di monsignor di Ghisa, e ritrovar uomo delli suoi che re-